

50 ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Giuseppe Garagnani

Un gustoso commento di Iginio Giordani ad una notizia di cronaca che in quei giorni aveva trovato spazio sulla stampa.

Nella foto in calce all'articolo la didascalia sdrammatizza: «Oriente e Occidente si guardano».



La fine del mondo

Quei poveretti che se ne sono andati sul Monte Bianco ad aspettare la fine del mondo (come se del mondo non facesse parte anche il Monte Bianco) sono uno dei tanti gruppi di persone, le quali ragionano così: non c'è mai stata un'epoca così perversa; dunque Dio, per punizione, distrugge il pianeta.

È un ragionamento che s'è fatto sempre. Si fa dall'epoca di Caino. Per ogni uomo, il suo tempo è il tempo più brutto della storia del mondo; perché ogni uomo ha esperienza diretta solo del proprio tempo.

Certo, però, ogni epoca vive l'esperienza del male in una misura proporzionata ai suoi mezzi di bene. La sapienza e la scienza han messo noi in condizione di organizzare la convivenza nell'ordine razionale eticamente ed esteticamente più bello: *ergo* l'insipienza e l'ignoranza mobilitano forze distruttive più potenti per impedire tale organizzazione. Mobilitano la pazzia, in misura proporzionale. Che si fabbrichino missili e armi termonucleari e che addirittura si minacci di usarle – e usarle per servire un dittatore minuscolo guernito di mustacchi maiuscoli (...); – che si inizi l'indipendenza d'un Paese con massacri di fratelli colorati di bianco, mentre in altra parte del continente africano si consolida l'indipendenza di un altro Paese con massacri di fratelli con epidermide nera; – che avvengano queste e mille altre manifestazioni d'assurdità e di malvagità, è segno che sul piano politico abbondano i matti: e i matti in politica son quelli che, in un momento d'accensione della meninge, possono dar ordine al soldato Ivan o al soldato John di premere il bottone che fa partire il primo missile che reca la prima bomba, che inizia l'ultima ora...

Non ci sorprende quindi che i millenaristi del Monte Bianco con gli altri testimoni di Geova assistiti magari dai "sacerdoti" jurisdavidici di Monte Amiata aspettino la catastrofe escatologica. La quale ci può essere se Kru-sciov non la smette di provocare i popoli liberi e di inserire l'insulto nel dialogo diplomatico. L'insulto è come la favilla in una polveriera.

Ma è fatale: ogni dittatura porta in sé la guerra, come la nube porta in sé la folgore.

Iginio Giordani

Dalle Città Nuove nel mondo

FILIPPINE

Il dialogo premia

Una nota della Conferenza episcopale filippina ha reso per prima pubblica la notizia che José Aranas, capo redattore di *New City Philippine*, ha vinto il premio internazionale di giornalismo 2010 assegnato dall'Unione internazionale della stampa cattolica (Ucip) di Ginevra, specificando che «la giuria è arrivata a questa decisione, considerando da una parte la presentazione brillante ed esemplare dei suoi pezzi e dall'altra il messaggio che egli ha voluto comunicare attraverso il suo lavoro». In particolare Aranas è stato citato per il suo impegno nel promuovere il dialogo interreligioso attraverso i suoi articoli. «Sono impegnato nel Movimento dei focolari, di cui la rivista è l'organo ufficiale, da quasi 12 anni. Ho viaggiato in tutto il Paese, scrivendo storie di speranza cui raramente viene dato risalto nella stampa», ha specificato in un'intervista.

«Le incoraggianti esperienze di unità, di solidarietà e di fratellanza che ho visto presenti nella nostra nazione sono verità che i media dovrebbero evidenziare maggiormente». E sono verità che premiano.



USA

Riconoscimenti a Living City

Nella categoria di riviste di interesse generale, *Living City* è risultata al terzo posto tra le migliori pubblicazioni. «Una ragionata mescolanza di diversi tipi di articoli, insieme ad utili rubriche, rende questa rivista particolarmente pratica e user-friendly», spiega la motivazione. «La copertina e l'impaginazione beneficiano di un vivace design e di buona fotografia». I premi, dati dall'Associazione Stampa Cattolica degli Usa e Canada, sono stati scelti quest'anno da un gruppo di esperti della American Press Institute.

